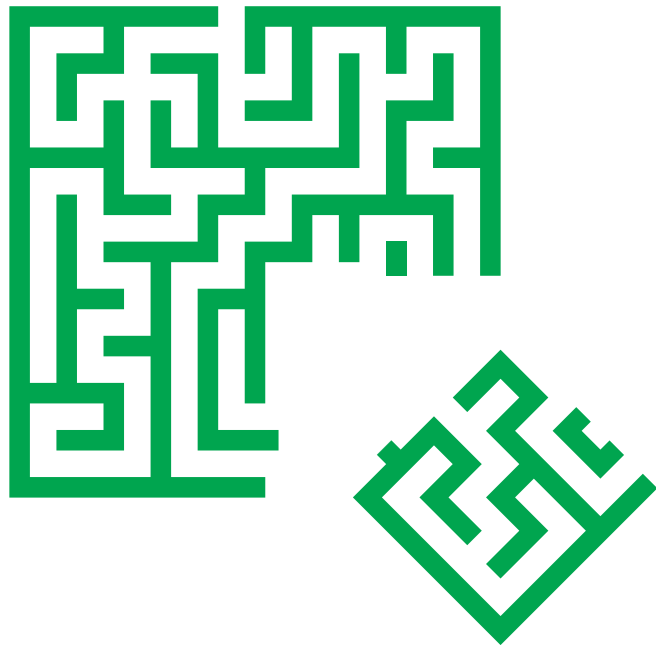


CHI SIAMO, COME CI RACCONTIAMO

La narrazione orale attraverso l'inchiesta linguistica
fatta nel Dipartimento di Lettere e Filosofia
dell'Università di Trento nel 2018

A cura di
Serenella Baggio e Fabio Ardolino



Chi siamo, come ci raccontiamo nasce da un'inchiesta sociolinguistica condotta sperimentalmente da Serenella Baggio nel Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento tra il 2018 e il 2019, in periodo pre-Covid, quindi. Le 102 interviste audiovideoregistrate col tecnico Claudio Del Frari coinvolsero studenti, personale docente e tecnico-amministrativo, tre categorie che convivono, lavorano, si parlano all'interno di uno stesso edificio. Di questa comunità, fotografata in un momento della sua esistenza sempre mutevole, interessava la composizione per quanto di variabile poteva testimoniare nell'uso vivo dell'italiano parlato, lingua di tutti, ma per alcuni prima e per altri lingua seconda. Una prima miscellanea di analisi del materiale raccolto è uscita col titolo *Chi siamo, come parliamo*, Trento 2021 («Labirinti», 189). Questa seconda («Labirinti», 203), come dice il titolo, riguarda i modi del racconto orale, oggetto del primo segmento della rilevazione. Gli intervistati narravano liberamente, per tre minuti o poco più, un episodio curioso, in genere capitato a loro, attenti a tenere coperta la propria origine geografica in modo che le registrazioni potessero essere usate anche per esercizi di riconoscimento delle pronunce. La nuova miscellanea analizza i racconti da vari punti di vista, stilistico, pragmatico, grammaticale, interlinguistico, sociolinguistico, dialettologico, fonetico sperimentale. I contributori sono in gran parte giovani studiosi di diversa formazione che rappresentano nuove tendenze della linguistica testuale. Come già nel primo volume, quest'esperienza di ricerca e la sinergia dei metodi di lavoro si offrono nella speranza di stimolarne di confrontabili in altri dipartimenti universitari. Ai lettori è possibile accedere con un DOI alle registrazioni in video dei racconti e con un link al testo del primo volume.

Serenella Baggio, docente senior, ha insegnato Storia della lingua italiana all'Università di Trento dal 2002 al 2024.

Fabio Ardolino, sociolinguista, è contrattista di ricerca in Linguistica presso l'Università degli Studi di Siena. Per due anni ha gestito il Laboratorio di Fonetica sperimentale del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento.

Labirinti

203

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Comboni (coordinatore)

Francesca Di Blasio

Daniele Giglioli

Caterina Mordeglia

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

CHI SIAMO,
COME CI RACCONTIAMO

LA NARRAZIONE ORALE ATTRAVERSO L'INCHIESTA LINGUISTICA
FATTA NEL DIPARTIMENTO DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI TRENTO NEL 2018

a cura di
Serenella Baggio - Fabio Ardolino

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Pubblicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina, 14 - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it
www.unitn.it

Collana Labirinti n. 203
Direttore: Andrea Comboni
Segretaria di redazione: Francesca Comboni
Università di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento
<https://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti>
e-mail: collane.lett@unitn.it

Impaginazione: Matteo Bianco

ISBN 978-88-5541-152-3 (edizione cartacea)
ISBN 978-88-5541-081-6 (edizione digitale)
DOI 10.15168/11572_479191
DOI 10.15168/11572_479511 (contributi video)

© 2026 Gli autori / le autrici

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons
Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>



SOMMARIO

| | |
|--|------|
| SERENELLA BAGGIO, <i>Presentazione</i> | VII |
| FABIO ARDOLINO, <i>Prefazione</i> | XIII |
| FABIO ARDOLINO, <i>Parlato narrativo e produzione di tratti accentuali nativi: uno studio esplorativo su due parlanti del corpus Chisiamo</i> | 3 |
| SERENELLA BAGGIO, <i>Stili narrativi. I docenti raccontano un aneddoto</i> | 21 |
| PAOLA BARATTER, <i>I tempi nella narrazione orale: analisi delle scelte verbali in un corpus di italiano parlato</i> | 49 |
| SIMONE BARCO, <i>Riflessi dell'educazione linguistica e percezione del dialetto all'interno dell'Università</i> | 77 |
| ANNAMARIA CACCHIONE, <i>Chi siamo, come parliamo e come riportiamo: il discorso riportato in un campione di interviste del corpus Chisiamo</i> | 103 |
| GIOVANNI MANZARI, <i>Italiano locale di area apulo-barese: analisi linguistica di un documento audiovisivo</i> | 127 |
| DOMENICO GIUSEPPE MUSCIANISI, <i>L'arte di 'raccontare chi siamo': un approccio all'italiano L1 e L2 tra linguistica cognitiva e antropologia del linguaggio</i> | 147 |
| LUCIA RAGGIO, <i>Una rassegna dei segnali discorsivi nelle narrazioni del personale tecnico-amministrativo</i> | 187 |
| ELISA RAVAZZOLO, <i>Configurazioni discorsive nel racconto orale in francese e in italiano: narrazioni autobiografiche a confronto</i> | 213 |

| | |
|---|-----|
| LOREDANA SCHETTINO, <i>L'uso di fenomeni di disfluenza per la gestione del discorso nei racconti orali autobiografici del corpus Chisiamo</i> | 243 |
| PAOLA VERNILLO - GLORIA GAGLIARDI, <i>Parlare 'pulito'. Analisi metaforica delle autobiografie linguistiche del corpus Chisiamo</i> | 271 |
| <i>Indice dei nomi</i> | 317 |
| <i>Profili dei contributori</i> | 321 |

ELISA RAVAZZOLO

CONFIGURAZIONI DISCORIVE NEL RACCONTO ORALE
IN FRANCESE E IN ITALIANO: NARRAZIONI AUTOBIOGRAFICHE
A CONFRONTO

Riassunto. L'analisi proposta in questo contributo si inserisce nell'ambito dello studio della narrazione intesa come attività (piuttosto che come genere testuale) e considerata in una prospettiva eminentemente enunciativa e pragmatica. I dati oggetto di osservazione sono costituiti più precisamente da racconti orali prevalentemente di natura autobiografica, collezionati in Italia e in Francia nell'ambito di interviste promosse da due diverse istituzioni, rispettivamente un'Università (corpus *Chisiamo*) e un Museo (corpus *Libération*). Dopo aver descritto la natura dei dati, il contesto e gli obiettivi della loro costituzione, lo studio si soffermerà sull'analisi di alcuni aspetti linguistico-pragmatici che illustrano tratti strutturali e discorsivi peculiari o comuni ai due macro-tipi di narrazione oggetto di studio. L'obiettivo è di mettere in evidenza alcune interessanti strategie impiegate dai narratori e dalle narratrici per verbalizzare le esperienze vissute, attualizzarle e reinterpretarle in un costante processo di rielaborazione che induce a interrogarsi anche sulla costruzione dell'identità e/o di una memoria (storica e linguistica) condivisa da patrimonializzare.

Abstract. The analysis proposed in this contribution is part of the study of narration understood as an activity (rather than as a textual genre) and considered from an eminently enunciative and pragmatic perspective. The data under observation consist more precisely of oral narratives mainly of an autobiographical nature, collected in Italy and

France within the framework of interviews promoted by two different institutions, respectively a University (corpus *Chisiamo*) and a Museum (corpus *Libération*). After describing the nature of the data, the context and the objectives of their constitution, the study will focus on the analysis of some linguistic-pragmatic aspects that illustrate structural and discursive traits peculiar or common to the two macro-types of narration under study. The aim is to highlight some interesting strategies employed by narrators to verbalise their lived experiences, actualise them and reinterpret them in a constant process of re-elaboration that also leads one to question the construction of identity and/or a shared (historical and linguistic) memory to be included in a patrimonialization process.

1. *Introduzione*

La narrazione, da decenni oggetto di studio di diverse discipline (critica letteraria, psicologia, sociologia, etnometodologia, analisi del discorso e della conversazione), stimola la riflessione sulle molteplici manifestazioni e le caratteristiche di un'attività enunciativa complessa, profondamente dialogica e rivelatrice dell'identità.

Lungi dal voler ripercorrere la lunga storia dello studio della narrazione nella linguistica, ci limitiamo in questa sede a sottolineare l'affermarsi, negli anni Sessanta e Settanta, della teoria narratologica strutturalista e dell'emergere di una grammatica della narrazione che rappresenta un fattore di precipua importanza per lo sviluppo dei modelli teorici successivi. Nello stesso periodo, l'interesse crescente per l'organizzazione e per le funzioni del racconto orale alimenta una serie di ricerche nell'ambito della sociolinguistica e della *conversation analysis* che determinano una sostanziale evoluzione della definizione dell'oggetto di studio, non più rappresentato esclusivamente da racconti scritti e letterari ma anche da narrazioni orali più o meno spontanee e di varia natura.

Il lavoro pionieristico di Labov e Waletzky¹ sui racconti orali prodotti in situazione di intervista,² che introduce un efficace modello teorico per l'analisi delle caratteristiche strutturali della narrazione,³ evidenzia altresì l'esistenza di una dimensione enunciativa e soggettiva che non può e non deve essere trascurata. A partire da queste ricerche emerge inoltre un interesse interdisciplinare per l'attività del *narrare*, intesa come modalità «comunicativa e cognitiva fondamentale».⁴ Gli studi condotti nell'ambito della linguistica interazionale si sono soffermati in particolare sulla gestione interattiva dell'attività di *story-telling*⁵ nella conversazione e sui fenomeni di co-costruzione e negoziazione, meno indagati nell'analisi laboviana. La riflessione dei conversazionalisti ha introdotto in particolare una visione interazionale del racconto⁶ concepito come un'attività collettiva fondata sul coinvolgimento degli interlocutori, i quali manifestano il loro grado di partecipazione (*tellership*)⁷ producendo non soltanto semplici

¹ Cfr. Labov - Waletzky 1967; Labov 1972.

² Uno dei meriti di Labov è di aver evidenziato l'esistenza di una correlazione tra i fenomeni di variazione linguistica, l'appartenenza a un determinato gruppo sociale e lo stile contestuale (*contextual style*) adottato dai parlanti in funzione della situazione comunicativa. Gli studi del sociolinguista si fondano in larga misura sull'analisi di narrazioni prodotte da giovani abitanti dei ghetti afro-americani di New York. I racconti erano sollecitati da un intervistatore grazie a una domanda precisa: «Were you ever in a situation where you thought you were in serious danger to get killed?».

³ Labov teorizza la presenza di una struttura di base in ogni narrazione, che si articola in sei fasi principali: una sintesi iniziale, l'orientamento, l'azione complicante, la valutazione, la risoluzione e la coda: «A complete narrative begins with an orientation, proceeds to the complicating action, is suspended at the focus of evaluation before the resolution, concludes with the resolution and returns the listener to the present time with coda» (Labov 1972, 369).

⁴ Galatolo 2004, 111.

⁵ Termine privilegiato nella letteratura della *conversational analysis* per designare l'attività di narrazione.

⁶ Cfr. Sacks 1974; 1992; Jefferson 1978.

⁷ Cfr. Ochs - Capps 2001.

segnali di *feedback*⁸ ma anche, talvolta, veri e propri interventi di co-produzione narrativa che contribuiscono alla progressione della storia e conferiscono alla narrazione una dimensione polifonica. Gli studi condotti in ambito interazionista promuovono inoltre una concezione prasseologica e olistica del racconto⁹ che arricchisce la visione della scena interlocutiva e sottolinea l'importanza del corpo e della gestualità nella gestione dell'attività narrativa e nel processo di costruzione delle identità.

L'analisi proposta in questo contributo si inserisce, dunque, nell'ambito dello studio della narrazione intesa come attività piuttosto che come genere testuale¹⁰ e considerata in una prospettiva eminentemente enunciativa e pragmatica. I dati oggetto di osservazione sono costituiti più precisamente da racconti orali prevalentemente di natura autobiografica, collezionati in Italia e in Francia nell'ambito di interviste promosse da due diverse istituzioni, rispettivamente un'Università (corpus *Chisiamo*) e un Museo (corpus *Libération*).

Nel primo caso, i dati sono costituiti da un insieme di narrazioni in lingua italiana raccolte nel 2018 presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, nell'ambito di un progetto scientifico condotto da Serenella Baggio.¹¹ Il corpus *Chisiamo* si compone più precisamente di 102 audiovideo-registrazioni che contengono una narrazione libera (della durata di circa 3 minuti ciascuna) e un'autobiografia linguistica¹² prodotte da studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo del Dipartimento.

Il corpus *Libération* è costituito, invece, da 15 video-testimonianze in lingua francese (corrispondenti in totale a circa 25 ore di

⁸ I segnali di *feedback* o *acknowledgement tokens* sono elementi di natura verbale, ma anche vocale e gestuale che permettono agli interlocutori di fornire al parlante informazioni circa la loro attenzione, la loro comprensione e partecipazione all'attività in corso.

⁹ Traverso 2021.

¹⁰ Bauman 1986; Galatolo 2004; Traverso - Chambon 2022.

¹¹ Baggio 2021a.

¹² L'autobiografia linguistica non è oggetto di studio nel presente contributo.

parlato) prodotte in situazione di intervista da uomini e donne che, durante la Seconda Guerra Mondiale, hanno partecipato alla Resistenza e alla liberazione dall'occupazione nazista.¹³ Questi dati, analizzati nell'ambito delle mie attuali ricerche di linguistica francese, consentono di far luce sul processo di costituzione dell'oggetto 'testimonianza' (*témoignage-expôt*), grazie allo studio delle caratteristiche linguistiche, enunciative e testuali della parola dei testimoni, fonte preziosa di informazione successivamente risemantizzata e inserita nella narrazione dell'istituzione museale.

Benché un'analisi comparativa dei due corpora possa apparire in un primo momento difficile o addirittura impossibile, a una più attenta osservazione, i dati rivelano alcune importanti analogie, pur nella peculiarità dei rispettivi contesti.

Dopo aver descritto più approfonditamente la natura dei dati, il contesto e gli obiettivi della loro costituzione, mi soffermerò sull'analisi di alcuni aspetti linguistico-pragmatici che illustrano tratti strutturali e discorsivi peculiari o comuni ai due macro-tipi di narrazione oggetto di studio.

2. *La narrazione nel corpus* Chisiamo

I racconti registrati al Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento sono stati elicitati nell'ambito di un'inchiesta linguistica sperimentale volta a documentare «un proliferare di varietà d'uso dell'italiano, marcate geograficamente, socialmente, ma anche da differenze generazionali e di genere».¹⁴ Gli universitari del Dipartimento costituiscono in effetti una comunità eterogenea i cui membri lavorano, studiano, si incontrano nella stessa istituzione, e frequentano dunque gli stessi luoghi. Durante l'intervista,

¹³ Un caloroso ringraziamento a Sylvie Zaidman, direttrice del Musée de la Libération de Paris - Musée du général Leclerc - Musée Jean Moulin per la sua disponibilità e per aver consentito l'accesso a una parte degli archivi orali del Museo.

¹⁴ Baggio 2021b, VII.

articolata in tre momenti, l'informatore era chiamato a raccontare (in circa tre minuti) un fatto curioso o un episodio della propria vita, senza tuttavia nominare il proprio luogo d'origine, che sarebbe stato svelato nel seguito dell'intervista¹⁵ la cui ultima parte prevedeva una sorta di autobiografia linguistica con riferimenti, per esempio, all'uso di lessici familiari o a fenomeni di code switching.

È necessario precisare fin da subito che il breve racconto iniziale,¹⁶ oggetto di studio del presente contributo, non può essere considerato come una forma di narrazione orale spontanea; esso si distingue nettamente dal «fresh talk»¹⁷ tipico della conversazione ordinaria, non soltanto per il carattere monologale¹⁸ dell'attività verbale del locutore, slegata da un contesto propriamente interattivo,¹⁹ ma anche perché gli intervistati, consapevoli della natura e degli obiettivi della ricerca, avevano avuto il tempo di riflettere sull'aneddoto da raccontare. In effetti, dalle produzioni verbali analizzate emergono globalmente i tratti di un «parlato accademico autocontrollato e mentalmente pianificato»,²⁰ oltre che un uso «non ingenuo e non casuale della lingua (lessico, sintassi, argomenta-

¹⁵ Uno degli obiettivi della campagna di raccolta, oltre agli studi di natura sociolinguistica o di sociofonetica sperimentale, fu l'elaborazione di attività di tipo ludico nel contesto di due occasioni pubbliche (Trento Smart City e La notte dei ricercatori) durante le quali un gruppo di studenti propose al pubblico l'ascolto di alcuni frammenti delle registrazioni invitandolo poi a indovinare l'origine dei parlanti a partire dalle pronunce.

¹⁶ In realtà, non tutti i parlanti producono una narrazione. In alcuni casi, questa prima parte dell'intervista è costituita da una descrizione, l'espressione di un'opinione o una definizione.

¹⁷ Goffman 1981, 146: «[...] 'fresh talk', that is, the extemporaneous, ongoing formulation of a text under the exigency of immediate response to our current situation».

¹⁸ L'aggettivo «monologale» fa riferimento a un discorso gestito e prodotto da un solo locutore che esclude l'intervento diretto di altri partecipanti; lo stesso discorso può tuttavia essere dialogico, se incorpora più voci enunciative (Charaudeau - Maingueneau 2002, 179).

¹⁹ Nella maggior parte dei casi, l'intervistatore non è presente nella registrazione.

²⁰ Baggio 2021b, IX.

zione, climax narrativo)».²¹ Il processo di selezione dell'evento da raccontare costituisce dunque una forma di pianificazione che influisce senza dubbio sul grado di spontaneità e di improvvisazione della narrazione. Tuttavia, l'esistenza di questo fattore non sembra compromettere l'obiettivo scientifico della raccolta dei dati, ossia lo studio delle specificità fonetiche, prosodiche, lessicali e sintattiche delle diverse varietà di italiano parlato. Potremmo dire, in termini saussuriani, che il focus è in questo caso rappresentato dal *Signifiant* più che dal *Signifié*.

3. *La narrazione nel corpus Libération*

Il corpus *Libération* è costituito da un insieme di interviste a membri della Resistenza francese raccolte dal Musée de la Libération de Paris - Musée du général Leclerc - Musée Jean Moulin nell'intento di costituire un vasto archivio di fonti orali tale da offrire un inedito e ricco panorama della Resistenza a Parigi e nella regione dell'Île-de-France. La collezione si compone più precisamente di 80 interviste a uomini e donne che, tra il 1940 e il 1944, hanno partecipato alla lotta clandestina e alla liberazione.²² Alcuni estratti²³ di queste video-testimonianze, realizzate tra il 1992 e il 2018, sono esposti al Museo e inseriti nel percorso narrativo che, insieme ad altri oggetti e documenti, permette di comprendere la storia della Seconda Guerra Mondiale, anche grazie alla ricostruzione del percorso di Jean Moulin, considerato da diverse generazioni di francesi come «l'eroe della Resistenza».²⁴

Dal punto di vista metodologico, la realizzazione delle interviste si svolge secondo uno script preciso, come emerge dall'analisi

²¹ Baggio 2021c, 7.

²² Le registrazioni corrispondono a un centinaio di ore di francese parlato.

²³ Consideriamo in questo caso l'intervista e non gli estratti di testimonianza messi in esposizione, che implicherebbero la convocazione di altri fattori contestuali legati alle modalità e finalità di enunciazione del museo.

²⁴ J.-P. Azéma 2003.

degli archivi scritti del Museo. La selezione degli informatori è, infatti, seguita da una rigida procedura che prevede l'organizzazione di un primo incontro con il testimone, volto ad approfondire il suo ruolo nella Resistenza; successivamente, l'elaborazione di un questionario con le domande da porre al momento della registrazione; infine la pianificazione di un secondo breve colloquio antecedente l'intervista vera e propria destinato a chiarire maggiormente alcuni aspetti della personalità del testimone e a favorire l'attivazione di una modalità relazionale adattata al destinatario.²⁵ L'esistenza di un simile protocollo determina la produzione di un discorso in larga misura premeditato, che nella maggior parte dei casi non presenta il grado di spontaneità tipica della conversazione ordinaria, anche se, in realtà, ogni intervistato reagisce in modo diverso alla situazione di interazione – allo scenario imposto dall'intervistatore – e adotta uno stile peculiare, privilegiando un'espressione più o meno intrisa di soggettività.

Nel caso del corpus *Libération*, i racconti prodotti nel corso dell'intervista acquisiscono il valore di 'testimonianza' di un evento e di un periodo storico capace di contribuire alla costruzione di una memoria condivisa. La nozione di 'testimonianza', oggetto di studio di diverse discipline, è in realtà estremamente complessa e ha dato luogo a una riflessione sulle sue molteplici forme²⁶ e sui suoi limiti epistemologici. Riprendendo la definizione del sociologo Renaud Dulong, per 'testimonianza' intendiamo qui più precisamente «un racconto autobiografico certificato di un avvenimento passato, sia esso effettuato in circostanze formali o informali».²⁷ Tale racconto si articolerebbe in tre momenti distinti: la percezione di un vissuto, la cristallizzazione del ricordo, l'attestazione e la narrazione nel momento della restituzione.

²⁵ Cfr. la nozione di «travail relationnel» introdotta da Pekarek 1993.

²⁶ Il termine 'testimonianza' è talvolta soggetto a un ampliamento semantico ed è spesso utilizzato come sinonimo di racconto autobiografico.

²⁷ (Nostra traduzione). Cfr. Dulong 1998, 44: «un récit autobiographique certifié d'un événement passé, que ce récit soit effectué dans des circonstances informelles ou formelles».

Ed è proprio la narrazione con le sue peculiarità a costituire il principale oggetto di indagine in questo contributo, narrazione che avviene certamente in una specifica situazione di interazione, ossia un'intervista vera e propria (talvolta definita «*entretien de témoignage*») sottoposta al protocollo dettato dalla metodologia della ricerca storico-sociologica, ma che presenta alcune interessanti analogie con le narrazioni del corpus *Chisiamo*.

In entrambi i casi, infatti, la situazione comunicativa è sottoposta a registrazione e presenta dunque un carattere mediatico, in quanto pur non essendo immediatamente trasmessa, essa è comunque conservata per scopi scientifici e/o storici, e destinata alla ricezione da parte di un pubblico: ricercatori di discipline linguistiche o storiche, ma anche curatori di esposizioni e visitatori (corpus *Libération*), studenti e, in generale, cittadini²⁸ (corpus CHIPARLA).

Inoltre, nei due casi, i racconti orali videoregistrati si caratterizzano per un elevato grado di pianificazione, determinato dall'esistenza di un protocollo antecedente l'intervista, oltre che per l'obiettivo scientifico della raccolta dei dati. Che si tratti di costruire e conservare la memoria di un evento storico (corpus *Libération*) ovvero di un evento linguistico, di un atto di enunciazione che suscita interesse innanzitutto per il significante (corpus *Chisiamo*), la costituzione di questo tipo di archivi orali assume anche un valore simbolico poiché consente di patrimonializzare l'esperienza autobiografica di un avvenimento del passato, pur filtrata dalla percezione soggettiva, ma valevole come attestazione di interesse storico o come illustrazione di una specifica modalità espressiva. La consapevolezza di produrre una *parole* destinata a un pubblico più o meno ampio si riflette nelle considerazioni meta-discorsive o metanarrative che introducono o, al contrario, suggellano l'aneddoto o il racconto-testimonia di alcuni intervistati.²⁹

²⁸ In occasione di iniziative pubbliche organizzate dall'Università e dal Comune di Trento.

²⁹ Cfr. *infra*.

Infine, come sottolinea Paul Ricoeur, il processo di rimemorazione di un qualcosa che si è vissuto, sentito, sperimentato in precedenza, presenta non soltanto una dimensione epistemica, ma anche una dimensione pragmatica legata all'esercizio della memoria: «Se souvenir, c'est non seulement accueillir, recevoir une image du passé, c'est aussi la chercher, 'faire' quelque chose». ³⁰ E l'atto di rimemorazione, questo *faire quelque chose*, può essere considerato come una costruzione multimodale.

4. Narrazioni orali a confronto: aspetti enunciativi e pragmatici dei racconti autobiografici in francese e in italiano

L'analisi dei dati precedentemente illustrati si focalizzerà sulle specificità pragmatiche ed enunciative dei racconti orali prodotti in situazione di intervista o di inchiesta. Dopo aver descritto le caratteristiche della situazione di interazione e analizzato la struttura dell'attività narrativa, saranno indagate in particolare le strategie discorsive e i procedimenti linguistici grazie ai quali il locutore manifesta la sua presenza nell'enunciato, costruisce la propria immagine rivelando alcuni aspetti della sua identità e traccia una specifica relazione con il destinatario (reale e potenziale).

4.1. SITUAZIONE DI INTERAZIONE E STRUTTURA DELL'ATTIVITÀ NARRATIVA

Dal punto di vista strutturale, le interviste del corpus *Libération* si caratterizzano per la disimmertia nella lunghezza dei turni di parola: gli interventi dei testimoni sono infatti molto lunghi, ³¹ mentre quelli dell'intervistatore sono piuttosto brevi. La ripartizione dei

³⁰ Cfr. Ricoeur 2000, 66.

³¹ Questo fattore contestuale influisce evidentemente sulla narrazione (l'enunciatore dispone di una certa libertà circa la gestione del tempo, contrariamente agli informatori di CHIPARLA).

ruoli interazionali implica una sorta di gerarchizzazione che culmina nella scelta di filmare esclusivamente il testimone. L'immagine di colui che pone le domande non appare mai nelle registrazioni: sentiamo la sua voce ma non lo vediamo.

Nel corpus *Chisiamo*, il ruolo dell'intervistatore è ancora più marginale e la sua presenza è talvolta impercettibile nella registrazione. Così, l'informatore che racconta un aneddoto della sua infanzia, della sua giovinezza, o del recente passato, gestisce in autonomia il suo discorso, rispettando il tempo impartito, rivolgendo lo sguardo alla telecamera e inserendosi, di fatto, in un contesto monologale poco o per nulla interattivo.

È chiaro, dunque, che le narrazioni dei due corpora non possano essere analizzate come produzioni collettive, secondo il modello di Charles Goodwin.³² Esse presentano, infatti, alcune importanti differenze rispetto al racconto prodotto nelle conversazioni quotidiane.

- In primo luogo, l'attività narrativa non comporta alcuna negoziazione al momento dell'interazione; l'introduzione dell'attività non deve essere preparata poiché è oggetto di un accordo esplicito tra i partecipanti e legata a uno specifico protocollo. Nelle interazioni spontanee si assiste, invece, sistematicamente a una fase di negoziazione durante la quale il locutore che si appresta a narrare si accerta della collaborazione dell'interlocutore e della sua disponibilità all'ascolto.³³
- Il racconto dei membri della Resistenza occupa un turno di parola molto lungo nel quale si interpone solo sporadicamente un commento o un piccolo intervento da parte dell'intervistatore. Nel caso del corpus CHIPARLA, le narrazioni degli informatori non sono mai soggette a interruzione e non generano alcuna reazione percettibile da parte dell'intervistatore.

³² Goodwin 1984.

³³ Bres (2005b) analizza questa fase di negoziazione introducendo il concetto di «protocolle d'accord».

- Il narratore è completamente assorbito dalla sua attività di produzione della testimonianza o dell'aneddoto, mentre nella conversazione spontanea colui che racconta può farlo svolgendo altre attività.³⁴
- Gli indici di co-costruzione del racconto (produzione di segnali di feedback, commenti valutativi, interventi di cooperazione o di assistenza lessicale, ecc.) sono poco frequenti nelle interviste del corpus *Libération*, e totalmente assenti nelle registrazioni del corpus CHIPARLA.
- Infine, nei racconti oggetto di studio, la posizione del narratore è soggetta a un'operazione di focalizzazione. Se, come sottolinea Goodwin, nella conversazione ordinaria la produzione del racconto è segnalata dall'adozione di una postura specifica,³⁵ nei corpora qui analizzati il narratore occupa fin dall'inizio una posizione di preminenza.

4.2. ASPETTI PRAGMATICO-TESTUALI DEI RACCONTI

Dal punto di vista pragmatico e testuale, la maggior parte dei brevi racconti di *Chisiamo* possono essere considerati come delle narrazioni.

Anche nelle lunghe interazioni del corpus francese³⁶ le attività realizzate nel corso dell'intervista, determinate dalla coppia adiacente domanda-risposta, si caratterizzano essenzialmente per la narrazione di eventi vissuti in un passato circoscritto agli anni 1940-1944. E se i lunghi turni di parola prodotti dai testimoni presentano altre attività oltre alla narrazione (descrizione, definizione, argomentazione, ecc.), il racconto appare tuttavia come la forma discorsiva privilegiata per testimoniare. Ad esempio, in una delle

³⁴ Goodwin 1984.

³⁵ «For the telling a distinctive body posture is adopted. [...] The posture appears to mark the production of a focused, extended turn at talk, that is, to constitute a visual display that a telling is in progress» (Goodwin 1984, 228).

³⁶ La durata delle interviste del corpus *Libération* varia dai 40 ai 120 minuti.

sue interviste, il giornalista Philippe Ragueneau chiede a Daniel Cordier di descrivere la personalità di Jean Moulin, di cui egli fu segretario. Ebbene, nella sua risposta, Cordier non produce alcuna descrizione, ma racconta un aneddoto a illustrazione delle qualità morali attribuite a Moulin, facendolo precedere da un'illuminante premessa che rivela l'impossibilità di ritrarre il carattere di una persona senza evocare – e narrare – precisi ricordi:³⁷

DC ben vous savez c'est très difficile de faire le résumé d'un portrait sans faire appel à des souvenirs précis/ parce que (.) il me semble que quand on dit de quelqu'un il était ceci ou cela eh ben on perd au fond l'essence euh 'fin c'est une réduction/ on le réduit à peu de choses\ à quelques mots\

Dal punto di vista narratologico, i racconti dei membri della Resistenza, così come quelli dei parlanti di *Chisiamo*, presentano la struttura prototipica messa in evidenza dal modello laboviano.³⁸ Inoltre, ciò che emerge, pur nella diversità e l'eterogeneità dei dati, è la dimensione dialogica³⁹ e multimodale del racconto che presenta specificità linguistiche, prosodiche e mimo-gestuali. Al di là del contenuto linguistico, vi sono infatti altri aspetti che contribuiscono alla costruzione del racconto e che arricchiscono e approfondiscono il senso veicolato dalle parole: le variazioni melodiche, il timbro, la distribuzione delle pause, gli accenti espressivi, la mimica, lo sguardo, il movimento oculare, i gesti. Il narratore racconta con tutto il suo corpo, che rappresenta, come sottolinea Dulong, la «trace matérielle de l'événement».⁴⁰

Ecco un primo esempio, tratto dal corpus francese.

³⁷ Si vedano le convenzioni di trascrizione alla fine del contributo.

³⁸ Labov 1972, 360ss.

³⁹ Il carattere dialogico della produzione verbale è legato alla relazione che ogni discorso instaura, in modo implicito o esplicito, con un altro atto di enunciazione (Détrie *et al.* 2017, 92). Tra gli indici di dialogismo più frequentemente analizzati vi sono il discorso riportato (molto frequente nei racconti dei nostri corpora), la modalizzazione autonimica, la citazione, l'allusione, la presupposizione, l'ironia, ecc. Per una descrizione approfondita della nozione, cfr. Bakhtine 1981 [1930]; Authier-Revuz 1995; Bres 2005a; 2012.

⁴⁰ Dulong 1998, 186.

Esempio 1 - (Daniel Cordier, intervista del 1992)

- 1 DC je je **je me souviens**/ (.) j'avais/ on m'avait volé mon imper-
 2 méable à Lyon/ à l'entrée de l'hiver/ en décembre euh 42/ et il
 3 faisait très très très froid/ je n'avais rien/ je n'avais même pas un
 4 pullover (.) et j'avais attrapé une jaunisse\ et alors j'étais déses-
 5 péré/ parce que euh un matin j'ai pas pu sortir de mon lit/ enfin
 6 c'était l'horreur\ et j'étais paniqué à l'idée que la guerre était fini-
 7 nie/ qu'on allait m'envoyer à Londres/ enfin c'était l'horreur\ (.)
 8 et alors je fais venir mon courrier/ xxx puis j'étais dans mon lit/
 9 je travaillais/ je codais/ 'fin j'en pouvais plus/ mais enfin/ je vou-
 10 lais pas lâcher/ je voulais montrer à Jean Moulin que j'étais là/ (.)
 11 **ET**/ (1) en fin de matinée/ (.) <Jean Moulin arrive\ (en souriant)>
 12 et (.) alors je prenais des tisanes/ (.) et puis j'étais en train de
 13 prendre une tisane évidemment sans sucre/ parce qu'il n'y avait
 14 pas de sucre/ et alors/ il a sorti de sa poche/ <un petit paquet
 15 dans un journal/ (en souriant)> et puis y avait trois morceaux de
 16 sucre/ (.) <et il me l'a donné\ (plus bas)> **ça paraît peut-être au-**
 17 **jourd'hui ridicule/ mais/ (.) je crois que c'est Jean Moulin ça**\
 18 IW tout à fait\ je vous remercie Daniel Cordier pour ce passionnant
 19 témoignage

Il racconto di Daniel Cordier è introdotto da un verbo performativo che segnala l'atto di rimemorazione e permette uno slittamento temporale. Questo racconto presenta i tratti canonici tradizionalmente associati alla narrazione: una situazione iniziale con indicazioni spazio-temporali (r. 1-2), una successione di avvenimenti la cui progressione è assicurata dai tempi verbali al passato, la *mise en intrigue* resa possibile dall'azione complicante (r. 3), la risoluzione (r. 8-11) e la conclusione (coda) segnalata dall'anafora finale che permette al locutore di ritornare al presente dell'enunciazione (r. 13).

Dal punto di vista linguistico, si noti l'uso di «je me souviens» (mi ricordo), enunciato che segnala esplicitamente l'atto di rimemorazione, piuttosto ricorrente nelle testimonianze. Grazie a «je me souviens» o «je me rappelle», il locutore annuncia l'avvio del racconto, l'inizio di una nuova sequenza, di una ricostruzione del vissuto, e proietta al tempo stesso un'unità discorsiva che viene messa in relazione con un elemento del cotesto antecedente. Il *verbum dicendi* assume anche valore epistemico, poiché affermando di ricordarsi di un avvenimento, il locutore presuppone la certezza

del racconto e trasforma in qualche modo la sua rimemorazione in un «authenticating act».⁴¹ L'introduzione del racconto/aneddoto tramite l'impiego di *verba dicendi* caratterizza anche le narrazioni in italiano del corpus CHIPARLA. In questo caso, ritroviamo di frequente il verbo *ricordare* alla prima persona singolare (*ricordo quando, ricordo che, un aneddoto che ricordo, una cosa che mi ricordo* ecc.) ma anche l'infinito *raccontare*, spesso preceduto dal verbo modale (*voglio raccontarvi, l'aneddoto che voglio raccontare, ora vorrei raccontare, volevo raccontare...*).

Il racconto di Cordier presenta inoltre numerosi commenti valutativi che confermano la tensione dialogica e interattiva tradizionalmente associata alla narrazione orale. Si noti in particolare l'enunciato «ça paraît peut-être aujourd'hui ridicule» che manifesta l'orientamento dell'enunciatore non tanto verso l'interlocutore in presenza, ossia l'intervistatore, ma verso il destinatario supposto e immaginato (i visitatori del museo e, in particolare, un pubblico più giovane che non ha vissuto gli avvenimenti narrati). La visione dell'estratto di intervista – qui rappresentata unicamente dalla trascrizione della componente verbale – consente di rilevare anche alcuni procedimenti di drammatizzazione e una gestione strategica delle pause e delle risorse mimo-gestuali che costruiscono l'attenzione dell'interlocutore e più in generale del pubblico. Lo sguardo, la mimica, il sorriso, gli occhi lucidi del narratore partecipano pienamente alla narrazione e producono una sorta di «corporealizzazione» del ricordo.

I fenomeni prosodici e infra-verbali rivestono un ruolo di primo piano anche nei racconti del corpus *Chisiamo*. Nell'estratto qui di seguito riportato, il narratore rimembra un evento spiacevole vissuto nella sua adolescenza che egli finisce tuttavia per sdrammatizzare grazie ai commenti valutativi e all'ironia.⁴² Le

⁴¹ Ochs - Capps 1997, 84.

⁴² Sembra opportuno segnalare che la maggior parte dei racconti riportano eventi tragici. Come osserva Gagliardi, si può supporre «che gli eventi negativi siano più facilmente rievocabili per i parlanti, per l'effetto del cosiddetto *negative bias*, costruito che postula una maggiore predisposizione degli individui a

pause, le variazioni melodiche, l'espressione del volto e la modalità allocutiva (*ora immaginate, immaginatevi*) contribuiscono inoltre alla creazione di quella tensione narrativa necessaria ad attirare e mantenere l'attenzione del destinatario:

Esempio 2

1 D_01 :: **ricordo** che avrò avuto 14 o 15 anni e:: mi capitava andavo
 2 a Messa alla veglia pasquale sabato santo (.) e non mi ricordo
 3 se ero ancora diciamo chierichetto/ o più probabilmente ero (.)
 4 semplicemente avevo letto una delle letture/ e siccome c'era
 5 tanta gente/ dopo le letture euh i lettori di solito si rifugiavano in
 6 sacrestia (.) seguivano il resto della celebrazione dalla sacrestia\
 7 (.) e:: dopo la benedizione del fonte battesimale/ al sacrestano
 8 venne in mente/ che con l'acqua benedetta era il caso di riempire
 9 le acquasantiere\ e particolare che forse coloro che non seguono
 10 le messe non fanno/ ma insomma durante il Triduo Pasquale
 11 le acquasantiere sono vuote/ perché non c'è l'acqua benedetta/
 12 che viene benedetta nuovamente il sabato santo appunto\ e:: gli
 13 venne in mente che era il caso di riempirle di nuovo allora/ prese
 14 due grossi secchi/ di quei secchi di plastica blu/ da 10 o 15 litri
 15 e durante la messa/ la messa ancora in corso/ riempi questi due
 16 secchi e me ne diede uno/ dicendomi di andare a riempire le ac-
 17 quasantiere all'ingresso della chiesa/ ora immaginate la chiesa
 18 gremita di persone/ e questo quattordici o quindicenne che deve
 19 (.) attraversare la navata/ col secchio\ ovviamente/ a metà del-
 20 la navata/ cede il manico e il secchio si rovescia/ spandendosi
 21 (ride) in mezzo alla gente/ che stava seguendo la messa e che
 22 viene inondata in qualche modo da questa euh io/ (.) immagi-
 23 natevi l'adolescente insicuro già di suo/ che improvvisamente
 24 vorrebbe morire/ vorrebbe che il terreno si aprisse e lo ingo-
 25 iasse di fronte a questa figura/ del quale non ero in alcun modo
 26 responsabile/ ma euh ricordo questa terribile sensazione del/
 27 vorrei essere altrove\ e ricordo anche mio zio non euh uno zio
 28 di mio padre/ che alla fine della messa/ vedendomi un po' evi-
 29 dentemente mogio per questa figuraccia eh:: comincio a dirmi/
 30 ma guarda/ mi sembrava di attraversare il Mar Rosso/ perché
 31 la lettura che avevamo letto prima era appunto il passaggio del
 32 Mar Rosso\ mi è sembrato di attraversare il Mar Rosso passando
 33 su quest'acqua sparsa sulla navata\

essere sensibili e apprendere da emozioni, informazioni, interazioni o eventi negativi, rispetto a degli stimoli positivi o neutrali [...]» (cfr. Gagliardi 2021, 137).

Anche in questo caso, come nell'esempio del corpus francese, l'aneddoto, introdotto dal *verbum dicendi* che segnala l'atto di rimemorazione, presenta una situazione iniziale con indicazioni spazio-temporali (r. 1-2), una serie di azioni seguite dall'evento imprevisto (r. 13-14) e si conclude con la focalizzazione sullo stato d'animo del narratore adolescente seguito dal commento ironico e vagamente consolante dello zio. Si osservino inoltre gli enunciati di chiarificazione contestuale (r. 3-4, 6-7, 20-21) formulati dal narratore al fine di favorire l'intelligibilità del racconto da parte del pubblico.

4.3. CARATTERISTICHE ENUNCIATIVE

Dal punto di vista enunciativo, le narrazioni di entrambi i corpora si caratterizzano per il racconto in prima persona, elemento di capitale importanza poiché attesta la partecipazione del narratore agli eventi del passato e rafforza la sua credibilità. E se, nel corpus *Chisiamo*, l'inautenticità del racconto non sembrerebbe poter compromettere l'obiettivo scientifico della raccolta dei dati, ben diverso è il caso della testimonianza, atto linguistico che si fonda per definizione sulla fiducia e la credibilità del testimone.⁴³ Come sottolinea Dulong, l'uso della prima persona singolare, di un *io narrante* che ha visto, sentito, sperimentato, vissuto, consente una fattualizzazione fondata sul carattere irrefutabile dell'esperienza individuale.⁴⁴

Nel corpus *Chisiamo*, può accadere invece che l'informatore produca un racconto autobiografico ricostruito attraverso il ricordo dei familiari, punteggiato da marcatori modali epistemici di incertezza (locuzione avverbiale «a quanto pare» e verbo «parere») e dal condizionale epistemico di attribuzione,⁴⁵ senza che questo comprometta tuttavia l'accettabilità del suo contributo:

⁴³ «Le témoignage repose sur la confiance, et non sur la preuve» (Napoli 2011, 143).

⁴⁴ Dulong 1998, 163.

⁴⁵ Cfr. Kronning 2013, 9.

Esempio 3

D_11 dunque racconterò un aneddoto della mia infanzia: euh **un racconto di cui io non ho personale memoria/ ma che mi viene raccontato spesso dai miei genitori** [...] **A quanto pare** dovevo interpretare un personaggio un narratore/ euh della scenetta pastorale che stava per verificarsi/ e:: avevo il mio copione/ da seguire\ [...] **pare che** io abbia euh completamente sovertito/ quanto dovevo dire/ e **avrei cominciato** a raccontare questa storia dei fiori e dei funghi/ da me inventata evidentemente sul momento/ e:: della quale non c'era alcuna traccia sul copione\ quindi insomma (.) **pare che** io sia stato: euh oggetto di ludibrio collettivo in quel momento/ [...]

È necessario precisare inoltre che il pronome *je* delle narrazioni in francese, così come l'io narrante dei racconti in italiano (quasi sempre deducibile soltanto dalle desinenze verbali), costituisce una forma deittica complessa, grazie alla quale il locutore può assumere diverse posture enunciative, dall'io che ha vissuto gli avvenimenti *in illo tempore* all'io dell'intervistato *hic et nunc* (che reinterpreta e rivaluta il suo vissuto). Nelle testimonianze, inoltre, alla prima persona singolare si sovrappone talvolta la prima persona plurale, ossia il *nous/on* di tutti coloro che hanno partecipato alla Resistenza e la cui evocazione permette di costruire un'identità collettiva.

Anche gli informatori che si esprimono in lingua italiana ricorrono talvolta all'uso della prima persona plurale, che in questo caso permette loro di rievocare abitudini e consuetudini comuni a una generazione, particolarmente preziose non soltanto per il ruolo di chiarificazione contestuale svolto nella dinamica narrativa, ma anche per il loro valore culturale, come emerge nell'esempio qui di seguito riportato:

Esempio 4

D_04 quando ero piccola **giocavamo** euh in un modo molto diverso da come giocano i bambini ora/ **giocavamo in strada/ sui marciapiedi**/ nonostante che nelle nostre case euh le nostre case dove abitavo io avessero tutte il giardino/ [...]

La parola dei testimoni e degli informatori è quindi attraversata da molteplici voci capaci di conferire a ogni memoria individuale

anche un valore storico, sociale e simbolico. Inoltre, colui o colei che narra sembra assumere diversi valori identitari a seconda dei momenti dell'enunciazione. Come sottolinea Lorenzetti⁴⁶ «durante l'attività di narrazione autobiografica si modifica e si ri-costruisce l'identità personale così come si co-costruisce (con gli altri partecipanti all'interazione – sociale o testuale) la realtà circostante». È interessante notare come, anche nella maggior parte dei racconti di *Chisiamo*, il locutore utilizzi l'aneddoto per presentare alcuni aspetti del Sé, della propria identità, o quanto meno per costruire la propria immagine attraverso il suo discorso. Si osservi, a titolo di esempio, la riflessione-valutazione che suggella il racconto di D_49, svelando una componente psicologica della narratrice con tutta probabilità ampiamente ignorata nel contesto lavorativo:

Esempio 5

D_49 bene e:: mi veniva in mente di parlare euh di un fatto della mia infanzia/ della mia PRIma infanzia/ forse uno dei miei primi ricordi [...] e:: **credo che poi ripensato negli anni/ questo aneddoto poi dica molto delle mie reazioni/ quando mi succede qualcosa: anche di bello ecco che immediatamente penso agli aspetti negativi/ ecco**

In altri casi, la presentazione del Sé si manifesta più esplicitamente e introduce l'aneddoto, quasi a volerne giustificare l'enunciazione:

D_08 **io sono una viaggiatrice un'amante dei viaggi** e ho viaggiato parecchio per piacere durante le mie vacanze uno dei viaggi che ricordo con più piacere [...]

La costruzione della propria immagine nel racconto di natura autobiografica presuppone inoltre la capacità da parte del narratore (o della narratrice) di costruire simultaneamente due tipi di identità: l'identità dell'io che agisce nel mondo della storia e l'identità dell'io narrante impegnato nell'attività di narrazione.⁴⁷ Questa caratteristica è particolarmente evidente nell'aneddoto

⁴⁶ 2004, 21.

⁴⁷ Cfr. De Fina 2019, 358-359.

dell'esempio 2, dove il locutore costruisce l'identità dell'adolescente insicuro *in illo tempore*, ma suggerisce al contempo, implicitamente, che egli non è oggi la stessa persona.

Tra gli indizi che in una narrazione autobiografica rivelano il processo di costruzione del Sé e della propria immagine, possiamo includere tutti quegli enunciati permeati di soggettività che, come sottolinea Labov,⁴⁸ rivelano i fondamenti della dimensione interattiva del racconto orale. Grazie alla produzione di commenti valutativi ed espressioni fatiche, accompagnata da elementi di natura multimodale (intonazione, intensità articolatoria, sguardo, mimica, ecc.), l'enunciatore costruisce una tensione dialogica che non soltanto potenzia lo slancio comunicativo, ma contribuisce anche a definire i tratti della sua immagine e a delineare il tipo di relazione che egli desidera instaurare con il suo destinatario. In questa prospettiva, sembrano acquistare particolare importanza alcuni enunciati metanarrativi che formulano considerazioni sul racconto (contenuto, forma, funzione, ecc.), oltre a tutte quelle espressioni che, come osserva Bauman, «have the effect of bridging the gap between the narrated event and the story telling event by reaching out phatically to the audience, giving identificational and participatory immediacy to the story».⁴⁹

Nel corpus *Chisiamo*, molti di questi commenti metanarrativi sono legati al bisogno di giustificare la scelta dell'aneddoto e la sua «raccontabilità» (*tellability*),⁵⁰ benché il tipo di situazione comunicativa e l'esistenza di uno specifico protocollo non richieda in realtà alcuna negoziazione. Se nelle interazioni della vita quotidiana il diritto a raccontare una storia è basato sulla garanzia che si riesce a fornire circa l'interesse di ciò che si intende narrare, la situazione di elicitazione dell'intervista legittima a priori il racconto e facilita dunque l'introduzione dell'attività discorsiva. Tuttavia, numerose narrazioni

⁴⁸ 1993 [1972], 471. Sull'importanza della valutazione come componente legata alla dimensione interattiva si veda anche Bres 2005b.

⁴⁹ Bauman 1986, 98-100.

⁵⁰ Sacks 1974; Ochs - Capps 2001.

sono precedute da considerazioni che esplicitano la funzione del racconto o ne sottolineano l'interesse e la rilevanza. Così, la selezione dell'aneddoto può rivelare un carattere illustrativo, di esemplarità:

Esempio 6

D_59 Questo racconto che faccio è un **esempio diciamo di questi tipi di momenti ridicoli nella vita**\ è successo un po' di tempo fa [...] era un **momento molto ridicolo** e è rimasto in mente fino adesso che è un esempio così

rispondere a un intento didattico-pedagogico,

Esempio 7

D_07 allora io vorrei raccontare una cosa che ha carattere universitario e **do-vrebbe insegnare qualcosa anche a chi scrive una tesi**

o ancora, eccezionalmente, svelare lo scopo della ricerca:

Esempio 8

D_18 buongiorno io vi racconterò un aneddoto tra i tanti che potrei raccontare [...] parlerò di un aneddoto però citando dei luoghi ma tanto sono luoghi stranieri e **visto che qua si parla di dialetti e di lingue parlerò di una cosa che io chiamo in qualche modo shift** cioè lo spostamento semantico e linguistico soprattutto sulle pronunce e sulle intonazioni

In altri casi, l'enunciatore conferisce all'aneddoto un valore più intimo, quasi catartico,

Esempio 9

D_20 benissimo/ **mi piace raccontare un forse per esorcizzarlo** un incidente che mi è occorso due settimane fa [...] fisicamente devo dire che l'incidente mi ha giusto fatto un po' bene e lo dico scherzando appunto **per esorcizzare quello che poteva essere veramente una tragedia**

fino ad esprimere un frammento di memoria affettiva, che è anche indicatore di riferimento sociale nella rielaborazione del Sé.⁵¹

⁵¹ Bruner 1998.

Esempio 10

D_09 buongiorno vorrei raccontarvi un episodio della mia infanzia risale a molti molti anni fa e riguarda il mio nonno materno [...] **questo è l'ultimo ricordo che io ho di mio nonno che morì qualche settimana dopo e vorrei dedicare questo racconto proprio alla sua memoria**

In tutti questi esempi, l'enunciatore costruisce la sua identità narrativa, svelando attraverso la propria storia anche alcuni aspetti della sua personalità. E quando, come nell'estratto qui di seguito riportato, ci imbattiamo nella prefazione insolitamente delegittimante di un narratore che contraddice uno dei principi cardine della felicità pragmatica del narrare («aneddoto che rasenta la banalità»), assistiamo poi, nella parte conclusiva, a una considerazione che giustifica, in realtà, la *tellability* dell'evento:

Esempio 11

S_06 **aneddoto che rasenta la banalità** [...] erano due pastori maremmani giganteschi che in un attimo mi ritrovai addosso e mi scaraventarono a terra creandomi **un trauma che ancora devo superare**\

Quanto al destinatario, se nella situazione interlocutiva immediata il locutore si rivolge visibilmente ai suoi interlocutori, principalmente l'intervistatore e talvolta il tecnico che riprende, l'analisi discorsiva permette di rilevare alcuni elementi che indicano l'orientamento del locutore verso un *tiers présent-absent*⁵² rappresentato da un pubblico più ampio.

Gli intervistati del corpus *Libération* sanno che il loro discorso sarà riascoltato da storici e ricercatori, ricontestualizzato nell'ambito delle esposizioni e recepito anche dai visitatori del Museo. Questa consapevolezza acquista un'esistenza discorsiva durante l'intervista e si manifesta sotto forma di auto-correzioni, riformulazioni, definizioni, apposizioni esplicative («Rex, c'était

⁵² Charaudeau 2004.

Jean Moulin») ed espressioni valutative che neutralizzano un potenziale effetto di inverosimiglianza. Da segnalare, in particolare, l'abbondante ricorso a considerazioni che tematizzano la distanza temporale e materiale interposta tra gli avvenimenti vissuti e il contesto dei destinatari. In particolare, è frequente l'uso di modalizzatori epistemici (*je crois, je pense, je ne sais plus*) o di glosse introspettive che ripensano il vissuto e lo valutano a posteriori, come nell'esempio 12:

Esempio 12 - (H. Mordkovitch, intervista del 1999).

- 1 HM j'étais assise à côté du euh sur les marches de du wagon à côté
2 d'une petite jeune fille/.h et quand nous sommes arrivés à Vier-
3 zozon le train s'est arrêté/ et j'ai bien vu que nous entrons en Alle-
4 magne/ ça c'était MONstrueux:/ (.) y avait un immense drapeau
5 à croix gammée depuis le toit jusqu'au sol/.h et des soldats al-
6 lemands sur le quai\ (.) un des soldats allemands s'est approché
7 de ma voisine/ (.) **je dois dire/ honnêtement/ (mimique)**> pour
8 lui caresser la joue\ (.) et moi/ je l'ai giflé\ (.) et le premier soldat
9 allemand que j'ai vu/ je l'ai giflé\ très fort/ (.) **et c'est la seule**
10 **gifle que j'ai donnée de ma vie/**

La locutrice riporta qui un aneddoto che descrive la sua reazione di fronte alla scoperta di una Francia occupata dai tedeschi. I marcatori epistemici e la mimica facciale segnalano uno slittamento enunciativo che rende possibile la reinterpretazione del suo gesto a posteriori. Il comportamento del soldato tedesco è rivalutato nell'*hic et nunc* e l'enunciato finale rivela il carattere straordinario del sorprendente gesto della narratrice.

Può accadere persino che la rielaborazione del vissuto giunga a nobilitare un atto grave e doloroso, come nella testimonianza di Madeleine Riffaud,⁵³ dove la citazione del celebre poema di Paul Éluard, *Les armes de la douleur*, sembra giustificare l'uccisione di un ufficiale tedesco e legittimare il diritto di resistenza.

⁵³ Membro della Resistenza francese, divenuta successivamente scrittrice e corrispondente di guerra.

Esempio 13 - (Madeleine Riffaud, intervista del 1993).

1 MR et (.) ne pensez pas/ que c'était quelque chose de (.) HAI-
 2 NEUX/ ce n'était pas un geste de HAINE/ (.) j'avais pris
 3 comme Paul Éluard l'a écrit/ dans son poème qui est devenu
 4 célèbre/ ce qu'il appelle **les ARMES/ de la douleur**/h c'est
 5 à-dire que euh j'avais très MAL/ et j'avais très PEUR aussi/
 6 (1) et c'est un souvenir dont je ne me suis jamais débarrassée/
 7 et:: (1) qui a fait d'ailleurs que depuis après dans la paix je suis
 8 devenue correspondante de guerre/ parce que je pouvais pas
 9 vivre autrement/ [...]

Il racconto dell'esperienza vissuta si nutre quindi dello sguardo retrospettivo del locutore e offre talvolta una reinterpretazione degli eventi o di alcuni aspetti del passato che si manifesta anche nelle narrazioni del corpus *Chisiamo*. Si noti, ad esempio, come P_06 attualizzi la descrizione della sua maestra inserendo degli enunciati assiologici, talvolta modalizzati (*come dire*), che sovrappongono ai ricordi del narratore-bambino le categorie dell'io narrante adulto:

Esempio 14

P_06 io mi ricordo con affetto la mia maestra anche se era abbastanza severa e anche pretendeva da noi bambini però **era tutta d'un pezzo come dire** [...] la mia maestra era abbastanza anziana [...] **però era già molto moderna nel modo di insegnarci** [...]

È possibile notare inoltre che questo genere di enunciati introspettivi sono spesso utilizzati per introdurre l'aneddoto e giustificare la raccontabilità:

Esempio 15

D_38 **credo che siano per tutti importanti gli anni dell'infanzia le scuole elementari** io avevo un maestro alle scuole elementari [...]

Oppure appaiono come coda della narrazione, dove fanno riferimento a un sapere comune condiviso e tendono ad assumere un valore universalizzante:

Esempio 16

D_16 [...] quindi ci siamo molto divertiti e gli abbiamo praticamente distrutto una cucina\ **ma questo capita quando si è ragazzi.**

La costruzione di una relazione con il destinatario supposto del racconto può talvolta risultare più esplicito e manifestarsi attraverso l'uso di espressioni allocutive o enunciati interrogativi che rafforzano il rapporto interlocutivo:

Esempio 17

D_55 [...] **voi non lo sapete** ma io che mangio di tutti i piatti possibili e non ho nessun problema per assaggiare novità gastronomiche c'è un piatto che io sempre mi sono rifiutato di mangiare e sono proprio le lumache [...]

Esempio 18

D_46 [...] mi ricordo che lui mi stava dicendo alcune cose su Nice\ sì\ ma io avevo 12-13 anni/ e lo stavo ad ascoltare/ e lui mi parlava di questo eterno ritorno\ **allora euh è interessante/ no/** una scossa di terremoto che fa tremare la terra totalmente/ e e un padre filosofo che parla dell'eterno ritorno a un figlio adolescente che ne capisce relativamente poco [...]

Benché l'attribuzione di un ruolo attivo al destinatario (reale o supposto) non costituisca una prerogativa esclusiva degli accademici, l'uso di strategie volte a catturare l'attenzione dell'interlocutore sono senza dubbio più frequenti nell'eloquio dei docenti, i quali dimostrano anche, globalmente, una maggiore consapevolezza dell'architettura testuale.⁵⁴

5. *Conclusion*

Pur riconoscendo le sostanziali divergenze contestuali e discorsive che caratterizzano le narrazioni orali prodotte dai membri della Resistenza francese e dagli informatori del Dipartimento

⁵⁴ Cfr. Baratter 2021, 208.

di Lettere e Filosofia di Trento, lo studio delle specificità pragmatiche ed enunciative dei racconti ha permesso di evidenziare alcune analogie significative.

In entrambi i casi, la narrazione si fonda sul recupero di una memoria autobiografica sottoposta a un processo di codifica linguistica e narrativa che, come sottolinea Bruner,⁵⁵ comporta sempre uno sforzo interpretativo a partire dal momento del racconto, ossia dal presente dell'enunciazione. La narrazione autobiografica è infatti fortemente ancorata al contesto: il ricordo è codificato in relazione alla situazione e nel rispetto dei canoni del sistema simbolico culturale di riferimento ed è preceduta da un processo di selezione consapevole, talvolta svelato dal narratore (cfr. esempio 8). Inoltre, la rievocazione e il racconto di uno o più episodi della propria storia – sia essa drammatica, eroica oppure ordinaria – rappresenta per i locutori un momento fondamentale che induce a interrogarsi anche sulla costruzione dell'identità e/o di una memoria (storica e linguistica) condivisa da patrimonializzare.

L'analisi enunciativa e pragmatica delle narrazioni dei due corpora ha permesso in particolare di identificare alcune interessanti strategie impiegate dai narratori per verbalizzare le esperienze vissute, attualizzarle e reinterpretarle in un costante processo di rielaborazione che tiene conto degli interlocutori in praesentia, ma soprattutto di quelli in absentia. Che si tratti di conservare la memoria di un evento storico, come nella testimonianza, oppure di fissare nel tempo un atto di enunciazione per le sue proprietà linguistico-espressive, il locutore compie consapevolmente un atto di 'resistenza' contro l'oblio, lascia trapelare o afferma convintamente le proprie radici, anche linguistiche, e mette in scena alcuni aspetti della sua identità che sembrano rafforzare la credibilità e l'autenticità della sua narrazione.

⁵⁵ Bruner 1990, 121.

Riferimenti bibliografici

- Authier-Revuz 1995 = J. Authier-Revuz, *Ces mots qui ne vont pas de soi, boucles réflexives et non-coïncidences du dire*, Lambert Lucas, Limoges 1995.
- Azéma 2003 = J.-P. Azéma, *Jean Moulin. Le politique, le rebelle, le résistant*, Éditions Perrin - Tempus, Paris 2003.
- Baggio 2021a = S. Baggio (a cura di), *Chi siamo, come parliamo. Inchiesta linguistica nel Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento*, Università degli Studi di Trento, Trento 2021 («Labirinti», 189).
- Baggio 2021b = S. Baggio, *Premessa*, in Baggio 2021a, pp. VII-X.
- Baggio 2021c = S. Baggio, *Chi siamo, come parliamo*, in Baggio 2021a, pp. 3-69.
- Bakhtine 1981 = M. Bakhtine, *La structure de l'énoncé*, in T. Todorov, *Mikhaïl Bakhtine: le principe dialogique*, Seuil, Paris 1981 [1930], pp. 287-316.
- Baratter 2021 = P. Baratter, *Parlo come sono. Osservazioni sulle interferenze della lingua scritta nella lingua parlata*, in Baggio 2021a, pp. 179-212.
- Bauman 1986 = R. Bauman, *Story, performance and event. Contextual studies of oral narrative*, Cambridge University Press, New York 1986.
- Bres 2005a = J. Bres, *Savoir de quoi on parle: dialogal, dialogique, polyphonique*, in J. Bres et al. (éd.), *Dialogisme et polyphonie. Approches linguistiques*, de Boeck - Duculot, Louvain-la-Neuve 2005, pp. 47-62.
- Bres 2005b = J. Bres, *Je te racontes pas...*, «Vox Poetica», (2005), <<http://www.vox-poetica.org/t/pas/bres.html>>.
- Bres 2012 = J. Bres, *Énonciation et dialogisme: un couple improbable?*, in L. Dufaye - L. Gournay (éd.), *Benveniste après un demi-siècle. Regards sur l'énonciation aujourd'hui*, Ophrys, Paris 2012, pp. 3-24.
- Bruner 1990 = J. Bruner, *Acts of meaning*, Harvard University Press, Cambridge 1990.

- Bruner 1998 = J. Bruner, *Narrative and Metanarrative in the Construction of the Self*, in M. Ferrari - R.J. Sternberg (éd.), *Self-awareness: its Nature and Development*, The Guilford Press, New York 1998, pp. 308-331.
- Charaudeau - Maingueneau 2002 = P. Charaudeau - D. Maingueneau (éd.), *Dictionnaire d'analyse du discours*, Seuil, Paris 2002.
- Charaudeau 2004 = P. Charaudeau, *Tiers où es-tu?*, in R. Montes - P. Charaudeau (éd.), *La voix cachée du Tiers. Des non-dits du discours*, L'Harmattan, Paris 2004. URL: <<https://www.patrick-charaudeau.com/Tiers-ou-es-tu,91.html>>.
- De Fina 2019 = A. De Fina, *Narrative and Identities*, in A. De Fina - A. Georgakopoulou (éd.), *The Handbook of Narrative Analysis*, Wiley Blackwell, Oxford 2019 [2015], pp. 351-368.
- Détrie *et al.* 2017 = C. Détrie - P. Siblot - B. Verine - A. Steuckardt, *Termes et concepts pour l'analyse du discours. Une approche praxématique*, Honoré Champion, Paris 2017.
- Dulong 1998 = R. Dulong, *Le témoin oculaire. Les conditions sociales de l'attestation personnelle*, Éditions de l'École des Hautes Études en sciences sociales, Paris 1998.
- Gagliardi 2021 = G. Gagliardi, *La costruzione dei racconti orali autobiografici negli adulti normotipo: un'analisi esplorativa basata sul corpus* Chisano, in Baggio 2021a, pp. 119-154.
- Galatolo 2004 = R. Galatolo, *La narrazione nella conversazione. (Di)mostrare l'ascolto e la comprensione*, in S. Stame - R. Lorenzetti (a cura di), *Narrazione e identità: aspetti cognitivi e interazionali*, GLF Edizioni Laterza, Roma - Bari 2004, pp. 111-135.
- Goffman 1981 = E. Goffman, *Forms of talk*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1981.
- Goodwin 1984 = C. Goodwin, *Notes on Story Structure and the Organization of Participation*, in M. Atkinson - J. Heritage (éd.), *Structures of Social Action*, Cambridge University Press, Cambridge 1984, pp. 225-246.
- Jefferson 1978 = G. Jefferson, *Sequential aspects of storytelling in conversation*, in J. Schenkein (ed.), *Studies in the organization of*

- conversational interaction*, Academic Press, New York 1978, pp. 219-249.
- Kronning 2013 = H. Kronning, *Il condizionale epistemico di attribuzione in italiano*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», 9 (2013), pp. 125-142.
- Labov 1972 = W. Labov, *Language in the Inner City: Studies in the Black English Vernacular*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1972.
- Labov - Waletzky 1967 = W. Labov - J. Waletzky, *Narrative Analysis: Oral Versions of Personal Experience*, in J. Helm et al., *Essays on the Verbal and Visual Arts*, University of Washington Press, Seattle 1967, pp. 12-44.
- Lorenzetti 2004 = R. Lorenzetti, *Tempo e spazio nella narrazione autobiografica*, in S. Stame - R. Lorenzetti (a cura di), *Narrazione e identità: aspetti cognitivi e interazionali*, GLF Edizioni Laterza, Roma - Bari 2004, pp. 19-42.
- Napoli 2011 = G. Napoli, *Poétiques du témoignage. Le retour spectral de l'Histoire comme condition éthique du récit*, «Roman 20-50», 52 (2011/2), pp. 141-154.
- Ochs - Capps 1997 = E. Ochs - L. Capps, *Narrative authenticity*, «Journal of Narrative and Life History», 7/1-4 (1997), pp. 83-89. <<https://doi.org/10.1075/jnlh.7.09nar>>.
- Ochs - Capps 2001 = E. Ochs - L. Capps, *Living Narrative. Creating Lives in Everyday Storytelling*, Harvard University Press, Cambridge 2001.
- Pekarek 1993 = S. Pekarek, *Gestion des rôles dans l'interview semi-directive de recherche: activités de guidage et travail relationnel de l'intervieweur*, «Bulletin VALS-ASLA», 57 (1993), pp. 85-103.
- Ricoeur 2000 = P. Ricoeur, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Seuil, Paris 2000.
- Sacks 1974 = H. Sacks, *On the Analysability of Stories by Children*, in R. Turner (ed.), *Ethnomethodology. Selected Readings*, Penguin, Harmondsworth 1974, pp. 216-323.
- Sacks 1992 = H. Sacks, *Lectures on conversation*, Blackwell, Oxford 1992.

Traverso 2021 = V. Traverso, *Fragments de la vie d'avant: une forme de récit dans des séances de soutien psychosocial pour des femmes réfugiées*, «Langage et société», 173 (2021/2), pp. 83-113.

Traverso - Chambon 2022 = V. Traverso - N. Chambon (éd.), *Raconter, relater, traduire: paroles de la migration*, Lambert-Lucas, Limoges 2022.

Convenzioni di trascrizione

- **eh** indica un'esitazione
- : indicano un prolungamento sillabico
- - indica il troncamento di una parola
- (.) pausa inferiore a 1 secondo
- / \ la barra obliqua indica una variazione melodica (ascendente o discendente)
- **TRES** le maiuscole indicano una preminenza sonora, un accento espressivo
- [] indicano le sovrapposizioni di parola